

Se parità deve essere la "paternità" sia di 5 mesi

DI CATERINA SOFFICI

Alla fine del mio libro "Ma le donne no" (Feltrinelli) - perdonate l'autocitazione ma è essenziale per il ragionamento che segue - dopo aver descritto i motivi per cui l'Italia è il Paese più maschilista d'Europa, facevo cinque proposte, modestissime e personalissime, che se applicate potrebbero cambiare il volto a questo Paese, rendendolo un posto dove vivere meglio tutti. Certamente le donne (sempre più obbligate alla scelta tra carriera e famiglia) ma anche gli uomini. La mia terza proposta diceva proprio questo: vorrei rendere obbligatoria la paternità.

Un disegno di legge bipartisan in questo senso ha preso l'avvio alla Camera, penso che sia un ottimo segnale e che davvero la storia è fatta anche di sogni a occhi aperti e di progetti folli che si sono realizzati. Quando lo scorso autunno terminavo il libro, inserivo le cinque proposte come una suggestione, una sfida e una provocazione. Dicevo in sostanza: chi avrebbe immaginato alla fine dell'800 che le donne avrebbero avuto il diritto di voto? Nessuno, appunto. E invece è successo, molto più velocemente di quanto si fossero immaginate le più battagliere delle suffragette. Mai avrei osato pensare o sperare che neppure sei mesi dopo uno dei temi messi a fuoco sarebbe diventato oggetto di un disegno di legge. Molto bene.

Le proposte in verità sono due, molto simili. Una è promossa da Alessia Mosca, Pd, firmata da 25 deputati. L'altra è scritta da Barbara Saltamartini, Pdl, appoggiata da 36 firme. Sono adesso al vaglio della commissione Lavoro di Montecitorio. La novità è proprio l'obbligatorietà del congedo: un neopapà non potrà rifiutarsi di usufruirne. Si parla al momento di quattro giorni a carico del datore di lavoro e del sistema di previdenza. Non sono ancora chiare le modalità di fruizione, ma poco importa. Quello che è importa è il segnale, perché è chiaro che di un

messaggio simbolico stiamo parlando. Quattro giorni sono troppo pochi per fare alcunché. Tingi la cameretta del neonato, per dire. Fai appena in tempo ad andare alla Asl per i tesserini, in Comune per le denunce e tutti gli obblighi burocratici, dal pediatra per fissare l'ecografia alle anche, che devi tornare in ufficio. Chiaramente non è quello lo scopo. Anche perché una legge che permette ai padri di stare a casa nell'arco dei primi tre anni di vita del bambino c'è già, ma questo "congedo facoltativo" viene richiesto dal 4 per cento dei padri, una vera rarità.

Lo scopo sarebbe invece quello di contribuire al cambiamento della mentalità e quindi favorire la conciliazione per le famiglie. Mi spiego meglio: una legge che imponesse agli uomini un'astensione obbligatoria dal lavoro porrebbe uomini e donne in perfetta parità al momento dell'assunzione, perché una eventuale maternità potrebbe essere anche una paternità e di conseguenza cadrebbero i presupposti per la famosa odiosa domanda «ma lei ha intenzione di metter su famiglia?». Inoltre un tale obbligo farebbe capire al genitore maschio che la famiglia e i figli sono un peso da sobbarcarsi e da dividere in due.

Terzo ma non ultimo, c'è un elemento demografico. Essendo l'Italia ferma a un tasso di natalità (1,3) che ci pone tra i Paesi meno prolifici del mondo, non si può pensare che le giovani ragazze debbano sacrificare la propria carriera, gli interessi e spesso azzerare totalmente la propria vita personale solo perché vivono sotto lo stesso tetto di un "portatore di stipendio" che con quello pensa di essersi scaricato la coscienza e aver ottemperato a ogni ulteriore obbligo coniugale.

Allora non quattro giorni ma cinque mesi obbligatori, con una retribuzione all'80 per cento. Perché chi pensa che la parità nelle famiglie sia già stata raggiunta, significa che in famiglia ci vive molto poco.

Commenti

